

Polizia e carabinieri cercano gli assassini dell'industriale Valerio Ciocchetti

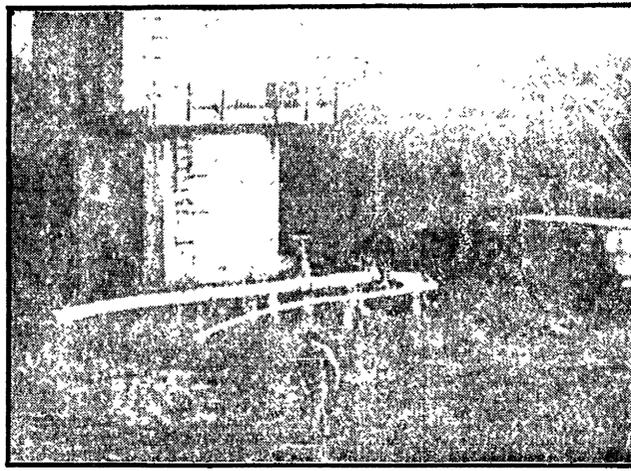
Ucciso perché conosceva i banditi?

Perché l'anonima sequestri ha deciso di ammazzare il suo ostaggio? - Si cerca la prigione nella zona Nord Ovest della città - Forse le perquisizioni, durante il rapimento D'Urso, hanno costretto i malviventi a fuggire

«Sul caso Ciocchetti non possiamo dire assolutamente nulla. C'è il rischio di mettere sull'avviso qualcuno e così svanire tutto. Per questo stiamo lavorando nel massimo segreto» - spiega il maggiore Cagnazzo, che dirige il nucleo operativo dei Carabinieri. Per identificare i rapitori e gli assassini di Valerio Ciocchetti, l'industriale rapito il 3 dicembre scorso, il cui cadavere è stato trovato in fondo al Tevere, a Ponte Galeria, lavorano in stretta collaborazione i carabinieri e le sezioni omicidi e anti-sequestri della Questura. In un incontro, nei giorni scorsi, fra polizia, carabinieri e il magistrato che dirige le indagini, la dottoressa Maria Rosaria Ciochetti, è stato fatto il punto della situazione, e decisa la linea da dare alle indagini.

«Intanto il tratto di fiume, nella zona di Ponte Galeria è stato scandagliato, per ordine del magistrato, nella speranza di trovare altri elementi utili alle indagini. Gli investigatori stanno controllando anche tutti i negozi di ferramenta di Roma e provincia per cercare di individuare le persone che nell'arco di poco più di un mese hanno comprato metri di catena e i blocchetti di calcestruzzo trovati sul cadavere. Valerio Ciocchetti è il primo ostaggio, tra le decine di sequestrati a Roma negli ultimi anni, ucciso e del quale è stato ritrovato il corpo. Nei mesi di prigionia gli investigatori si sono comportati esattamente come negli altri sequestri. Adottando cioè una certa cautela nelle indagini perché la vita dell'ostaggio è legata a un filo. Per Ciocchetti non è stato fatto nemmeno un arresto. Qualche manovale dell'anonima sequestratore potrebbe però essere caduto per altri motivi nelle mani della polizia o dei carabinieri. Forse i rapitori hanno avuto paura che potesse collaborare con gli investigatori.

La richiesta iniziale dei sequestratori, per rilasciare l'industriale, con telefonate minacciose di uccidere il prigioniero se i familiari non avessero pagato, è stata di tre miliardi. Dopo la prima rata di 450 milioni i banditi hanno fatto trovare alla famiglia un'altra lettera dell'ostaggio, in cui si sollecitava il versamento di un altro miliardo e si promettevano nuove istruzioni entro la fine di marzo. Era il tentativo di prendere tempo per potersi mettere al sicuro, invece i malviventi avevano programmato l'uccisione di Ciocchetti pensando di poter estorcere ugualmente altri milioni alla sventurata famiglia?



L'interrogatorio più importante a cui dare una risposta è: perché i rapitori hanno deciso di uccidere Valerio Ciocchetti? A dicembre o a gennaio dev'essere successo qualcosa che ha mandato all'aria i piani dei banditi o ha reso in qualche modo inevitabile l'eliminazione del loro ostaggio.

Le indagini sono tutte puntate sul quartiere Ostiense e in generale, in una vasta zona a nord-ovest di Roma. Polizia e carabinieri stanno sequestrando tutta la zona compresa fra Ponte Galeria, Macchese, Fiumicino e anche Fregene, alla ricerca dell'appartamento in cui è stato tenuto prigioniero l'industriale del marmo. Secondo gli investigatori la prigione del cinquantacinquenne Valerio Ciocchetti si trova proprio in questa zona. L'anonima che Ciocchetti ha scritto alla famiglia per sollecitare il pagamento del riscatto sono state fatte trovare nei cestini dei rifiuti nella zona tra la via Portuense e Ponte Galeria. La prima rata del riscatto, i 450 milioni versati verso la fine di dicembre sono stati lasciati da un intermediario, su istruzioni dell'anonima sequestratore, in un punto imprecisato dell'autostrada Roma-Fiumicino.

Ma questa è una delle zone setacciate per giorni e giorni durante il sequestro del giudice D'Urso. Forse una battuta organizzata allora dalla polizia o dai carabinieri è arrivata tanto vicino alla prigione di Ciocchetti da convincere i banditi a fuggire precipitosamente, liberandosi subito dell'ostaggio. E' una delle ipotesi possibili per cercare il movente al brutale, atroce delitto consumato sulle rive del Tevere. Ma non è la sola. Ce n'è un'altra, più inquietante e sulla quale gli investigatori pure stanno indagando, sempre nel più assoluto riserbo. Valerio Ciocchetti, durante la sua prigionia, ha visto qualcosa, o pure ha sentito qualcosa che gli ha rivelato l'identità dei suoi feroci rapitori. Potrebbe aver scoperto che i mandanti dei suoi carcerieri erano persone da lui conosciute, o con le quali era stato negli anni precedenti in contatti di affari.

L'autopsia del corpo di Valerio Ciocchetti non ha dato, come prevedibile, risultati efficaci ai fini dell'inchiesta. L'uomo è stato freddato con un colpo di pistola alla fronte calibro 7.65. La sua morte risale a oltre cinque settimane fa. Mani e spalle sono state poi avvolte in pesanti catene. Fermate dai lucchetti e assicurate con blocchetti di calcestruzzo. Sembra un tentativo di far sparire per quanto più tempo possibile il cadavere. Perché allora gli assassini hanno lasciato sul prato, a una decina di metri dalla scarpata e vicino alla idrovora della raffineria di Pantano di Grano la benda artigianale usata quasi sicuramente per coprire gli occhi di Ciocchetti, una striscia di carta adesiva per pacchi.

Pronto un piano per le strade della provincia

Numerose strade e arterie che svolgono funzioni insostituibili di collegamento tra importanti comuni della provincia saranno ampie e larghe grazie all'impegno finanziario che si è assunta l'amministrazione di Palazzo Valentini. Proprio ieri mattina il vicepresidente della Provincia Marroni e l'assessore ai lavori pubblici Ciocchetti consegnano alle ditte appaltatrici i lavori per le strade provinciali di Tivoli-Poli-Montorio Romano-Santa Maria delle Grazie e di Nerola. Alcuni giorni fa erano stati consegnati i lavori per altre strade provinciali per una spesa complessiva che supera i sette miliardi e mezzo.

Domani alle 16 una delegazione incontrerà i gruppi parlamentari della Camera

Il sindacato: sfratti solo da casa a casa Caltagirone: altre aste ma l'Italcasse...

Una situazione sempre più pericolosa - Sunia-Sicet e Uil-Casa chiedono un consiglio comunale pubblico - Le inadempienze del governo - Deserte le nuove aste - Modifica dell'equo canone

Un'altra asta deserta: ieri mattina al tribunale fallimentare era in vendita un grande complesso per uffici alla Magliana Vecchia. La società fantasma del gruppo Caltagirone era la «Verrocchio» che stava realizzando un complesso direzionale di notevole dimensione. Il prezzo base era ieri di 6 miliardi e 48 milioni ma — come abbiamo detto — non si è presentato nessuno a fare offerte e adesso la vendita è rimandata. Questi stessi edifici sono giunti così al quinto appuntamento senza trovare un compratore. Il prezzo di partenza era di 8 miliardi e 400 milioni, scesi man mano col meccanismo obbligato dei «call».

Ora il calendario delle aste si fa fitto di appuntamenti e la prossima settimana, una «boccione» alla volta, arriveranno in tribunale piccoli e grandi complessi — molti dei quali per uffici) per un ammontare di centinaia di miliardi. Assisteremo a nuove vendite come quella di via Cortina d'Ampezzo? Speriamo di no, speriamo soprattutto che in questi pochi giorni rimasti ci sia un intervento del governo capace di acquisire questo patrimonio immobiliare alla città.

Proprio ieri il consiglio di amministrazione dell'Italcasse (il maggiore creditore di Caltagirone) ha affrontato la questione nel corso di una riunione. E la nota uscita dalle stanze dell'istituto di credito parla per la prima volta apertamente della possibilità di un intervento di enti pubblici nella questione. L'Italcasse si dichiara disponibile a cercare una soluzione del fallimento Caltagirone anche attraverso l'acquisto degli immobili da parte degli enti pubblici che hanno manifestato questa intenzione.

E' chiaro che nella questione l'Italcasse ha un solo interesse, recuperare il più possibile i crediti elargiti a pieve mani ai Caltagirone (anche se bisogna dire che il comportamento dell'istituto sinora è stato profondamente contraddittorio) e che quindi si muove nell'ottica della vendita. Interessante è che chi si vede negli enti pubblici un acquirente solido e che ci si dichiara disponibili a «favorire la ricerca di soluzioni».

Ancora gli sfratti, senza tregua. La situazione ormai sta diventando sempre più difficile. L'altro giorno, in via Graziosi Lante, al quartiere Prati, la polizia ha tentato di cacciare via una famiglia usando le maniere forti. Non c'è riuscita solo perché l'inquilina si è sentita male, è svenuta. Eppure quella famiglia aveva la speranza di ottenere un altro alloggio, c'era da aspettare solo un paio di mesi e il Comune le avrebbe assegnato una casa. Ma il commissario non ha voluto desistere. Ha fatto sfondare la porta, non ha voluto sentir ragioni. Certo, è un caso. Lo riportiamo così come ce lo ha raccontato per telefono l'inquilino. Ma chissà quanti ce ne sono in città, chissà quanti volte la «graduazione» degli sfratti, accettata in via di principio, viene calpesta.

Il problema è sempre lo stesso: manca una linea di intervento del governo, mancano scelte concrete, provvedimenti capaci di far fronte all'emergenza. Per questo, dopo lo sciopero generale del 19 (la casa era uno dei punti della vertenza) che non ha ottenuto alcuna risposta, la federazione unitaria Uil-Cisl-Uil e i sindacati inquilini Sunia-Sicet-Uil-Casa hanno deciso una nuova azione di lotta: domani pomeriggio, alle 16, delegazioni di sfrattati si riuniranno ai gruppi parlamentari della Camera per chiedere il varo di un provvedimento di graduazione delle esecuzioni e la modifica della legge di equo canone.

Il dramma, insomma, resta, in tutta la sua gravità. Quasi undicimila sfrattati entro la fine dell'anno, per oltre 1.600 dei quali è stato chiesto l'intervento della forza pubblica e che si stanno eseguendo in questi giorni. Di fronte a questo caos il governo, oltre a non muovere un dito per affrontare l'emergenza, permette che le case di Caltagirone vengano vendute all'asta a prezzi stracciati. L'intervento della forza pubblica è entrato in gioco della Cassa di Risparmio di Roma — si assiste ad una specie di «guerra» tra diversi gruppi di potere, mentre il prezzo del patrimonio dei fratelli bancarottieri perde quota sempre più. Tutto contro l'interesse della città, della gente. Senza tener conto di quelle 40-50 mila persone che alla fine dell'anno finiranno per strada. E la proposta del sindaco e del Campidoglio — che hanno chiesto al prefetto di regolare attività — ottiene sempre maggiori consensi.

La situazione è pericolosa. Si assiste — è detto in una nota diffusa dalla Camera del Lavoro — ad una involuzione della questione abitativa, che rischia di scaricarsi anche sui meccanismi positivi messi in moto, specie dopo l'accordo Acer-Comuni-sindacati sull'edilizia. Non si può permettere, perciò, che si appanni un paziente e faticoso quadro di programmazione, nato con la partecipazione dell'amministrazione, dei costruttori, delle cooperative e del movimento sindacale. Per questo — si legge nel documento — è necessario un confronto e la maggiore unità tra le forze politiche e sindacali per far marciare l'accordo, per bloccare gli effetti dannosi del decreto sulla finanza locale.

«In base a questa «scommessa» decidiamo di costruire, nell'ottobre del '73, i comitati unitari. Fu una decisione giusta, che dette dei risultati persino inaspettati. I comitati unitari seppero essere un movimento realmente autonomo e di massa e, proprio in quanto riuscirono a mettere in crisi l'egemonia estremista tra gli studenti,

poterono proporsi l'obiettivo di riunificare su basi nuove il movimento, estremisti compresi. L'esperienza dei C.U. favorì anche una riflessione più attenta sull'insieme della condizione giovanile. Ad esempio, sulla condizione delle giovani donne (straordinarie, in quegli anni, furono le lotte degli istituti femminili) e dei giovani senza lavoro. E' allora che nacque la prima legge dei disoccupati. Fu sulla scia dell'esperienza romana, del resto, che si cominciò a parlare di censimento dei giovani. E il nuovo era rappresentato dal fatto che i giovani mostravano di preferire la soluzione dei problemi alle dispute puramente ideologiche e di anteporre il momento positivo e propositivo a quello puramente contestativo che aveva contraddistinto il movimento studentesco degli anni.

«E' un documento che ci ha permesso di uscire da una situazione di stallo, di un'impasse che ci aveva costretti a una politica di pura difesa. La nostra idea era che solo estendendo l'esperienza delle leghe, i giovani avrebbero avuto la forza di imporre mutamenti sensibili nel meccanismo di sviluppo, senza che di questi mutamenti l'occupazione avrebbe corso il rischio di trasformarsi in una ennesima pressione corporativa incapace, per definizione, di dare risposta ai problemi della produttività so-

Alla Magliana, dopo aver immobilizzato il fidanzato

In tre, incappucciati, la violentano e fanno perdere le tracce

E' successo domenica sera - Gli uomini, armati, hanno rotto i vetri della macchina - Sono ancora senza esito le indagini

Le indagini della polizia, iniziate domenica sera, non hanno dato alcun frutto: dei tre aggressori che l'altro ieri hanno violentato ripetutamente una giovane di diciassette anni non si hanno tracce. A nulla sono serviti i posti di blocco organizzati in alcuni punti della città e nella zona dove è stata compiuta l'aggressione, alla Magliana vecchia. E' molto difficile, se non impossibile, infatti, risalire agli autori della violenza: tutti e tre erano incappucciati con passamontagna che copriva completamente il volto.

Domenica doveva essere per la giovane e il suo ragazzo, Fausto di diciannove anni, una serata importante: erano riusciti a strappare per il Carnevale il permesso di rincasare più tardi: ma questo permesso, per una assur-

da coincidenza, si è tradotto in un dramma. Dopo aver trascorso la serata in compagnia di amici, verso le 19 vogliono restare un po' soli, tranquillamente: per questo scelgono una strada fuori mano, via Testoni, dove parcheggiare la loro «Fiat 127». Più tardi, verso le 21, per non abusare del permesso decidono di rincasare e Fausto mette in moto la macchina. Ma in quel momento due sconosciuti, appunto con il volto coperto, si avvicinano per guardare attraverso il parabrezza. Uno era armato di fucile a canne mozzate. Il primo pensiero dei ragazzi è che siano dei rapinatori, ma ben presto si rendono conto che l'ipotesi è sbagliata. Un terzo complice, anche lui a volto coperto, si avvicina, armato di una scaglia di mat-

tone acuminata. Nonostante gli sportelli siano ben chiusi dall'interno la vettura non resiste ai colpi del mattone e tutti i vetri vanno in frantumi. Uno dei tre, attraverso la breccia aperta, apre lo sportello e dopo una breve colluttazione ha la meglio su Fausto. Immobilizzato con una corda e un laccio di serranda legati intorno ai piedi e alle mani il ragazzo è trascinato fuori della vettura e lasciato ad una decina di metri di distanza. Ogni tentativo di ribellione gli è impedito: un enorme cerotto sulla bocca non gli consente nemmeno di chiedere aiuto ai pochi improbabili passanti.

A questo punto nulla può più ostacolare il progetto dei delinquenti: la violenza contro la ragazza. Questa, nonostante la presenza di uno dei tre violentatori, riesce a lanciare qualche urlo, ma invano. Così come inutili sono i tentativi di reazione. Più volte perde i sensi e più volte abusano di lei, anche fuori della macchina, sotto gli occhi del suo ragazzo. Prima di abbandonare il luogo dell'aggressione i tre violentatori hanno anche il tempo di rubare i soldi, gli orologi e i pochi oggetti di valore che la coppia ha indossato. Il tutto in quaranta minuti.

La ragazza, dopo quanto ha subito, ha ancora la forza di correre in aiuto di Fausto e di slegarlo. Insieme poi vanno all'ospedale San Camillo per ricevere le cure dei sanitari. Per entrambi la prognosi è di una settimana. Dopo il ricovero è stato avvisato il commissariato di San Paolo: immediatamente sono scattate le indagini nella zona dell'aggressione e posti di blocco sono organizzati in vari punti della città. Ma le ricerche degli aggressori, continuate per tutta la notte e per tutta la giornata di ieri, non hanno dato ancora risultati positivi. Un altro episodio di violenza carnale è accaduto nella notte tra venerdì e sabato. A subirlo è stata una autostoppista.

In sciopero i gestori dei magazzini

Da domani mancheranno le sigarette?

Comunicato del sindacato unitario tabaccai SUTI-Confesscenti - Rifornire i Monopoli

Hanno interrotto le forniture da ieri. I gestori dei magazzini di monopolio non consegnano per tutta la settimana i quantitativi di sigarette nazionali ed estere nelle oltre 62.000 rivendite di tabaccai in tutta Italia. Sono scesi in agitazione per la prima volta dopo ben 180 anni di regolare attività.

Le conseguenze della loro decisione non tarderanno, secondo le previsioni, a colpire sia le nutritive schiere di consumatori sia le casse pubbliche. Ai disagi evidenti per i fumatori — i rivenditori prima o poi finiranno le scorte — si aggiunge infatti una perdita per l'erario che è stata calcolata in otto miliardi al giorno. In sette giorni dovrebbero sparire complessivamente, dal mercato nazionale dei tabaccai, più di 1.900 tonnellate di sigarette. Momenti di maggiore difficoltà: domani e dopodomani. Sullo sciopero dei gestori dei magazzini, intanto, ha diffuso un comunicato la presidenza del sindacato unitario tabaccai italiani SUTI-Confesscenti.

Dopo aver espresso le più vive preoccupazioni per i disagi che lo sciopero dei gestori dei magazzini di genere di monopolio procurerà agli utenti e alla popolazione in generale, il sindacato con esso «rivolge un pressante invito alle autorità di governo, al ministero delle Finanze e agli altri ministri interessati per una rapida soluzione della vertenza in atto che parta dall'impegno politico di realizzare la riforma dell'Azienda Autonoma Monopoli di Stato».

«In modo da assicurare — continua il comunicato della SUTI-Confesscenti — all'Azienda una direzione capace, moderna ed efficiente in grado di competere con le società multinazionali estere, avvalendosi del supporto e della collaborazione dei 62 mila rivenditori per i quali il SUTI-Confesscenti — termina il testo — rivendica un giusto ed equo riconoscimento materiale e morale per la funzione essenziale da essi svolta a contatto quotidiano con i cittadini e con l'utenza».

La giunta dc è una vera calamità

A Latina PCI e PSI d'accordo: così non si può andare avanti

Dopo sei mesi di monocolor non c'è un programma - I problemi della città

Un governo della città inadeguato, corto di respiro, arrogante: su questo punto PCI e PSI di Latina sono d'accordo. Lo hanno recentemente ribadito in un incontro tra le delegazioni provinciali. «E' giunto il momento — conclude l'esponente comunista — di avviare un più puntuale e serrato confronto con la giunta Redi su alcune questioni quali la revisione del piano regolatore generale, l'abusivismo edilizio, la politica dell'edilizia abitativa e delle infrastrutture civili, artigianali e industriali. Il decentramento amministrativo, e le terme di Fogliano».

«Una opposizione — è scritto in un documento firmato dalla Federazione provinciale del PCI e del PSI — puntuale, propositiva, collegata alle esigenze dei cittadini».

Ed i terreni per chiedere al monocolor che un rendiconto non mancano: trasporti, asili nido, consultorio. «Su questi problemi — prosegue il documento unitario — la giunta deve dare una risposta precisa». «E' comunque certo — precisa Imbellone — che chiederemo gli amministratori locali a discutere anche

La FGCI romana dal '73 al '75: novità e limiti

Movimento di massa, non un «partitino»

Pubblichiamo un contributo del compagno Gianni Borgna alla storia del Pci romana degli ultimi anni. L'intervento non fu svolto all'Auditorium perché la conferenza venne sospesa — come si sa — in seguito alle drammatiche notizie giunte dalla Spagna.

Negli anni dal '73 al '75 sono stato segretario della Fgci di Roma. La situazione, anche allora, era tutt'altro che facile. La Fgci aveva conosciuto in quegli anni un significativo rilancio, ma era ancora lontana dall'esercitare una reale egemonia tra le masse giovanili e dal caratterizzarsi come qualcosa di più di un gruppo tra i gruppi. La ragione essenziale stava nel carattere ancora prevalentemente «ideologico» dell'organizzazione. I nostri interlocutori e antagonisti principali, fino a quel momento, erano stati i gruppi estremisti; la nostra preoccupazione maggiore era consistita nel rivendicare e difendere la purezza rivoluzionaria del partito. Il che, naturalmente, era stato importante e utile, ma aveva finito col metterci in contatto sempre più con avanguardie ristrette e sempre meno con le grandi masse giovanili.

Era venuto il momento di cambiare registro. Ovviamente a base di questo giudizio c'era anche tutta una riflessione sulla fase politica e sui mutamenti nel frattempo intervenuti nel modo di pensare e di sentire dei giovani. In sostanza riteniamo che, se il '68 aveva indubbiamente rappresentato un momento di rottura storica (i cui effetti si sarebbero fatti sentire a lungo nella società italiana), d'altra parte non ci si poteva fermare al solo '68 per comprendere quanto di nuovo andava emergendo tra i giovani. E il nuovo era rappresentato dal fatto che i giovani mostravano di preferire la soluzione dei problemi alle dispute puramente ideologiche e di anteporre il momento positivo e propositivo a quello puramente contestativo che aveva contraddistinto il movimento studentesco degli anni.

La felice «scommessa» dei Comitati Unitari - I festival del Pincio e «Roma Giovani»

Quale cultura della crisi Il dialogo con Pasolini Un lavoro quotidiano Alcuni errori di valutazione

«Soddisfaccimento dei bisogni», l'espressione non è casuale. Uno dei meriti della Fgci di quegli anni fu di prestare la massima attenzione a tutti quegli aspetti della vita quotidiana, del senso comune, del costume (allora li definivamo «pre-politici») attraverso i quali spesso si esprime, come e più che nella «politica», una forte spinta al cambiamento. Capimmo, in definitiva che si può arrivare ad aderire al comunismo in tanti modi, per tanti motivi, seguendo i più diversi percorsi. A pensarci bene, intuimmo con un certo anticipo quella che di lì a poco sarebbe diventata la legge 285. Anche se noi di Roma mettemmo fin da allora in guardia i compagni di fronte a provvedimenti del genere.

La nostra idea era che solo estendendo l'esperienza delle leghe, i giovani avrebbero avuto la forza di imporre mutamenti sensibili nel meccanismo di sviluppo, senza che di questi mutamenti l'occupazione avrebbe corso il rischio di trasformarsi in una ennesima pressione corporativa incapace, per definizione, di dare risposta ai problemi della produttività so-

fatatissimo. E insisto sul valore di quell'esperienza perché credo che non tutte le difficoltà attuali siano imputabili solo a ragioni oggettive.

Già al XX Congresso nazionale della Fgci (1975) furono compiuti alcuni errori di valutazione politica. In breve, il partito imputò alla Fgci un eccessivo «movimentismo» e un'eccessiva pretesa di autonomia, e chiese alla Fgci di essere più «partito politico» che «movimento giovanile di massa». E' perché è comprensibile. Avvicinandosi, infatti, i tempi della solidarietà nazionale, il partito aveva bisogno di una Federazione giovanile con meno «grilli per la testa» e pronta a fare quadrato attorno alla sua linea.

Ma c'è una spiegazione anche più sottile, ed è da mettere in riferimento con le interpretazioni del voto elettorale del '75 e, ancor più, del 1976. Anche il Pci giudicò quel voto come una rinuncia delle «Chiese sui movimenti», e non colse, in particolare, la vera natura dei processi aperti in seno all'area estremista, processi di scomposizione e ricomposizione di quell'area, che alludevano alla crisi dei gruppi e «storici» dell'estremismo ma non dell'estremismo «tout court» (come poi le vicende successive, a cominciare da quella del movimento del '77, si incaricarono di dimostrare). Fu un errore di valutazione molto serio, al quale è da ascrivere in parte il tendenziale declino della nostra influenza sui giovani. Il resto è storia di oggi.

Gianni Borgna